

# Contributo alla definizione del costrutto di ‘sincronia dinamica’ Tra Martinet e Jakobson

Vincenzo Orioles\*

*Abstract:* After having outlined in the first part how Saussure’s linguistic thought on the distinction between synchrony and diachrony is far more complex than the so called *Saussurean vulgata* suggests, the article explains how the Prague Linguistic Circle plays a crucial role in overcoming this antinomy: in this context particular attention is devoted to the figure of Vítězslav Mathesius, who uses the term ‘oscillation’. However, the construct that gives shape to this conceptual turning is that of dynamic synchrony, documented in the works of Roman Jakobson (starting from 1961) and André Martinet (1968). There follow some reflections about the texts of both linguists in order to propose a critical evaluation of this metalinguistic device: beside the points in common there are differences and peculiarities mostly due to a distinct vision of the variation of linguistic systems.

*Keywords:* Prague Linguistic Circle; Vítězslav Mathesius; André Martinet; Roman Jakobson; Dynamic Synchrony.

## 1. *Premessa*

Ci sono dispositivi nomenclatori in linguistica che hanno una paternità chiara e univoca, una ben precisa e ricostruibile vicenda genetica. Diverso è il caso di costrutti che, in quanto punto di coagulo di svolte concettuali ed epistemologiche, implicano il superamento di posizioni e assiomi consolidati per aprire a nuove visioni: poiché infatti le transizioni da un paradigma all’altro riflettono sensibilità condivise può capitare che il nuovo tipo terminologico espressione della discontinuità appaia parallelamente presso più studiosi o scuole al punto da rendere complicato il riconoscimento dell’onomaturgo. È proprio questo il caso della nozione di

\* Università degli Studi di Udine. E-mail: vincenzo.orioles@uniud.it

‘sincronia dinamica’, che fa la sua apparizione nel corso degli anni Sessanta del XX secolo quasi simultaneamente (v. §§ 6-7) presso Roman Jakobson e André Martinet. Le implicazioni che ricaveremo da tale ricognizione confido possano suscitare interesse in chi, come Giorgio Graffi, tanto si è speso per arricchire il quadro delle nostre conoscenze storiografiche.

## 2. *La nettezza della distinzione quale sembra emergere dal Cours*

Nella lettura vulgata del *Cours* il dualismo tra sincronia e diacronia viene prospettato nei termini di una completa separazione tra i due piani. In effetti alcune delle formulazioni tramandate dagli Editori sono piuttosto drastiche:

L’opposizione tra i due punti di vista sincronico e diacronico è assoluta e non ammette compromessi (CLG/1967: 102; CLG/1922: 119).

La prima cosa che colpisce quando si studiano i fatti di lingua è che per il soggetto parlante la loro successione nel tempo è inesistente: il parlante si trova dinanzi a uno stato. E così il linguista che vuol comprendere tale stato deve fare *tabula rasa* di tutto ciò che l’ha prodotto e ignorare la diacronia. Egli può entrare nella coscienza dei soggetti parlanti solo sopprimendo il passato. L’intervento della storia non può che falsare il suo giudizio (CLG/1967: 100; CLG/1922: 117).

bisognerebbe distinguere ... 1. *l’asse delle simultaneità* ... concernente i rapporti tra cose coesistenti, donde è escluso ogni intervento del tempo; 2. *l’asse delle successività* ... su cui è possibile considerare solo una cosa alla volta dove sono situate tutte le cose del primo asse con i loro cambiamenti ... (CLG/1967: 99; CLG/1922: 115).

Proprio commentando quest’ultima enunciazione Jakobson (1971: 721) ricava una conclusione *tranchante*: «What can be investigated is either coexistent relations within the linguistic system “d’où toute intervention du temps est exclue” or single successive changes without any reference to the system».

### 3. *Temperamento della distinzione da parte dello stesso Saussure*

#### 3.1. *Rivisitazione del Cours*

Prima ancora che le recenti scoperte manoscritte (cfr. § 3.2) rimettessero in discussione l'assiomaticità delle formulazioni consacrate dalla *vulgata* saussuriana, già l'accesso alle fonti reso possibile da Godel e Engler da una parte e l'esegesi puntuale di Tullio De Mauro dall'altra (a partire dal magistrale commento al *Cours* che completa l'edizione italiana del 1967, passando attraverso i successivi numerosi interventi che precedono la scoperta degli *Ecrits de linguistique générale*) avevano sgombrato il campo dalle categoricità delle antinomie saussuriane. Per quanto riguarda in particolare il dualismo sincronia *vs.* diacronia, va osservato con De Mauro<sup>1</sup> che, a dispetto della perentoria formulazione secondo cui «L'opposition entre les deux points de vue – synchronique et diachronique – est absolue et ne souffre pas de compromis» (CLG/1922: 119, CLG/1967: 102), la distinzione in realtà non appartiene all'oggetto ma al punto di vista, al metodo:

l'opposizione tra sincronia e diacronia è un'opposizione di «points de vue»: essa ha carattere metodologico, riguarda il ricercatore e il suo *objet* (...) e non l'insieme delle cose di cui il ricercatore si occupa, la sua *matière* (CLG/1967: 427, n. 176).

A parte questa considerazione, in realtà non mancano passaggi testuali dello stesso testo canonico del *Cours* leggendo i quali la nettezza di tale distinzione risulta temperata. Molti elementi lasciano supporre che tra le due dimensioni Saussure avverta una stretta connessione e, a dire il vero, questa interdipendenza riguarda tutto l'insieme delle antinomie care all'argomentazione saussuriana a cominciare dalla dualità *langue vs. parole*. Proponiamo innanzitutto questa puntualizzazione:

A prima vista sembra molto semplice distinguere il sistema e la sua storia, tra ciò che esso è e ciò che è stato: in realtà il rapporto che unisce queste due cose è così stretto che è faticoso separarle (CLG/1967: 18, CLG/1922: 24).

<sup>1</sup> Cfr. l'ampia nota n. 176 del commento al *Cours* (CLG/1967: 426-7). Ma si veda anche la convergente posizione di Eugenio Coseriu discussa qui al § 8).

Longtemps la linguistique a confondu diachronique et synchronique. Cela parce que les phénomènes se trouvent être dans une étroite dépendance et entière indépendance. Ils sont réductibles l'un à l'autre et dans un autre sens irréductibles l'un à l'autre (CLG/E: 221).

Sotto questo aspetto è degna di nota la formulazione che si legge alle pp. 112-113 del *Cours* (quelle focalizzate sul rapporto tra lingua, tempo e massa parlante) in cui Saussure recupera «la presenza, interna al sistema, della dimensione del tempo» (De Mauro, 1974: 58). Si deve riconoscere che per Saussure «Tempo e massa parlante, destinazione sociale e destinazione storica della lingua, non sono proposti come fatti esterni, modalità d'uso della lingua [...], ma come fattori intrinseci, propriamente funzionali» (*ibid.*). Il tempo è del resto «il protagonista del terzo corso di linguistica generale» (De Mauro, 2000: 291), proprio quel terzo corso che notoriamente costituisce la fonte elettiva dell'edizione canonica del *Cours*.

### 3.2. *Il Saussure degli scritti inediti*

Se si guarda poi all'universo dei manoscritti saussuriani venuti recentemente alla luce – ci riferiamo soprattutto agli *Ecrits de linguistique générale* e in particolare a *L'essence double du langage* – si coglie una chiara apertura al riconoscimento della variabilità e «della creatività permanente che attraversa il mondo della parole» (SILG<sup>2</sup>: 98, n. 129). Come ricorda lo stesso De Mauro (2007: 26-27), «già in SILG, ma anche nelle lezioni e in alcune loro parti passate di peso nel CLG, Saussure si mostra attento alle *novations* e *fluctuations* che percorrono l'uso che una massa parlante fa della *langue*», con rimando alle formulazioni che si leggono nell'edizione italiana degli scritti inediti da lui curata (SILG: 33; 98-99). Ne riportiamo un passaggio significativo.

La latitudine che esiste nel seno d'uno dei valori riconosciuti può essere denominata 'fluttuazione'. In ogni stato di lingua si incontrano fluttuazioni (SILG: 33; cfr. ELG: 36; Amacker, 2011: 131).

<sup>2</sup> SILG è l'abbreviazione che rimanda all'edizione italiana degli *Ecrits* curata nel 2005 da Tullio De Mauro, mentre ELG è la sigla della discussa edizione francese pubblicata da Bouquet e Engler nel 2002 per i tipi di Gallimard. Oggi il testo di riferimento è senz'altro quello curato da René Amacker (2011).

Se un complesso intreccio di indizi lascia supporre che tali appunti appartengano «ad anni ancora lontani dalle lezioni del 1907-1911» (SILG: XVI: con ogni probabilità risalgono alla seconda metà degli anni Novanta dell'Ottocento), è degno di nota (come ricorda Feuillard, 2007: 34) che considerazioni analoghe vengano sviluppate già nella seconda delle conferenze tenute da Saussure a Ginevra nel 1891:

... il n'y a jamais en réalité un équilibre, un point permanent, stable dans aucun langage. Nous posons donc le principe de la transformation incessante des langues comme absolu. Le cas d'un idiome qui se trouverait en état d'immobilité et de repos ne se présente pas (ELG: 158; con qualche variante già in CLG/E: 3284).

Non bisogna certo – osservava opportunamente Belardi già nel 1975 – «sopravalutare idee e intuizioni sporadiche del Saussure rispetto a tesi da lui più elaborate e ricorrenti. Tuttavia le prime servono nella fattispecie a demitizzare l'insanabilità del dissidio tra i punti di vista contrapposti della diacronia e della sincronia» (Belardi, 1975/2005: 25).

Alla luce di un contrasto spesso stridente tra il Saussure della *vulgata* e il 'nuovo Saussure' ci si potrebbe chiedere se sia legittima una duplice lettura del pensiero saussuriano. Una risposta a questo interrogativo ce la suggerisce De Mauro (2007: 21), laddove ricorda che «gli scritti teorici di pugno di Saussure e gli appunti delle sue lezioni di linguistica generale vanno letti come testimonianze di un pensiero in via di sviluppo, testimonianze di una tensione verso una meta di cui manca un rendiconto definitivo d'autore».

#### 4. *Il foyer praghese. Il ruolo del Circolo Linguistico di Praga nel superamento postsaussuriano dell'opposizione tra sincronia e diacronia*

Le prime critiche alla rigida contrapposizione fra sincronia e diacronia, quale sembrava trasparire dal testo del *Cours*, vengono formulate dai linguisti esponenti del Circolo Linguistico di Praga: ne troviamo traccia sia nella «proposizione n. 22» presentata dai membri del Circolo al I Congresso Internazionale dei Linguisti, L'Aia

10-15 aprile 1928<sup>3</sup> sia in particolare nel testo di una delle cosiddette “Tesi di Praga” portate all’attenzione del I Congresso dei filologi slavi tenutosi nel 1929:

On ne saurait poser de barrières infranchissables entre les méthodes synchronique et diachronique comme le fait l’école de Genève [...] la description synchronique ne peut pas non plus exclure absolument la notion d’évolution, car même dans un secteur envisagé synchroniquement existe la conscience du stade en voie de disparition, du stade présent et du stade en formation (INSE-RIRE CIT).

Da un lato cioè – fanno notare i praghesi – i mutamenti linguistici, che nell’ottica “saussuriana” si configurano come «degli attacchi distruttivi che si producono per caso», non possono essere valutati «senza tener conto del sistema che si trova intatto da tali cambiamenti» (Bolelli, 1971: 3-4): se infatti le innovazioni prendono di mira gli equilibri sistemici, uno studio diacronico che non tenesse conto di questo fattore sarebbe necessariamente inadeguato. D’altra parte non si può dare una descrizione sincronica che escluda la dimensione evolutiva dal momento che, in ciascuno ‘stato di lingua’ è immanente «la coscienza dello stadio in via di scomparsa, dello stadio presente e dello stadio in formazione; gli elementi stilistici sentiti come arcaismi, in secondo luogo la distinzione di forme produttive e non produttive sono fatti di diacronia che non si possono eliminare dalla linguistica sincronica» (*ibid.*).

È da questa convinzione che scaturisce l’idea di quella sincronia in costante tensione, che sarebbe stata successivamente prospettata in termini di *sincronia dinamica*. In particolare tra i praghesi un ruolo importante in tal senso, ben prima che il Circolo si costituisse e persino prima dell’apparizione del *Cours* (1916), è giocato da Vilém Mathesius, che del Circolo sarebbe stato fondatore e coordinatore: a lui si deve fin dal 1911<sup>4</sup> l’idea di una ‘oscillazione statica’ (dove statica, nel metalinguaggio di Mathesius sta per sincronica) cui sono esposti i singoli tratti dei sistemi linguistici e di una loro ‘potenzialità’ (*potenciálnost’*), intesa nel senso di suscettibilità di dar luogo a mutamenti.

<sup>3</sup> La ‘proposizione’ viene considerata come il manifesto della fonologia e, di riflesso, anche dello strutturalismo (cfr. *Actes*, 1930: 33 ss.).

<sup>4</sup> Il rimando d’obbligo è alla conferenza pubblica tenuta alla Société Royale des Sciences de Bohême nel 2011 (cfr. Mathesius, 1911).

La tesis central es que en cualquier corte sincrónico se aprecian ciertas oscilaciones (tanto en el nivel fónico, como en el morfológico y el semántico), las cuales pueden agruparse en determinadas tendencias; precisamente estas tendencias son las que en un momento dado pueden dar lugar a un cambio diacrónico, a un cambio en el sistema. Mathesius comienza su exposición definiendo lo que él entiende por potencialidad [*potenciálnost*]: “una oscilación estática [*statickékolísání*], es decir, la inestabilidad en un momento determinado, la cual se opone a la variabilidad dinámica [*dynamická měnlivost*], que se manifiesta en los cambios producidos a lo largo del tiempo (Couceiro, 2013 con rimando a un *passaggio testuale* di Mathesius, 1911).

Come sottolinea Radimský (2007: 8), «c'est précisément cette oscillation synchronique du langage chez un même individu qui constitue l'objet propre de sa contribution».

Vale la pena rilevare infine, con Feuillard, che, Saussure da una parte con la formula della 'fluttuazione' e Mathesius dall'altra con quella di una 'oscillazione' pervengono congiuntamente ma indipendentemente l'uno dall'altro alla conclusione che le unità linguistiche siano contraddistinte

par leurs latitudes de réalisation au sein d'une valeur institutionnalisée. Or, ces variantes de réalisation peuvent conduire progressivement à la concurrence, voire au remplacement d'une unité par une autre (phonème, monème, fonction), d'une forme ou d'un effet de sens par une autre forme ou un autre effet de sens (Feuillard, 2007: 34).

## 5. *L'emergere della nozione di sincronia dinamica*

Come è noto, la visione di una sincronia dinamica rappresenta un felice superamento della dualità saussuriana tra gli assi sincronico e diacronico. Premesso che la nozione è ormai diventata patrimonio comune dell'intera comunità scientifica, ci si chiede per quali vie si sia arrivati alla sua codificazione. Sviluppando parallelamente e in autonomia gli antefatti praghensi, sono stati Roman Jakobson e André Martinet, quasi simultaneamente, ad adottare per primi la 'formula' al punto che potremmo parlare di poligenesi del costrutto e del relativo tipo terminologico. La primogenitura cronologica sembra appartenere a Jakobson (cfr. § 6), mentre Martinet, pur avendo tematizzato la dinamicità dei sistemi linguistici già negli anni Quaranta e Cinquanta, avrebbe fatto uso per la prima volta del

tecnicismo solo sul finire degli anni Sessanta (Martinet, 1968), con successivi sviluppi in *Evolution* (1975)<sup>5</sup>.

## 6. *L'apporto di Roman Jakobson*

Le considerazioni critiche dei praghensi nei confronti della dicotomia saussuriana avrebbero trovato la loro più compiuta e matura enunciazione in Jakobson attraverso la formula della 'sincronia dinamica', in nome della quale egli mira a escludere che sia possibile depurare un sistema linguistico della sua storia («una langue svuotata di temporalità sarebbe solo una finzione», interpreta Steiner, 1991: 251).

Per Jakobson il costrutto della sincronia dinamica è finalizzato a superare la visione di una sincronia statica quale veniva tradizionalmente imputata a Saussure, ma che, come abbiamo avuto modo di vedere (§§ 2, 3), era una di quelle enunciazioni assertive tipiche del *Cours* che non corrispondevano al reale pensiero del Ginevrino.

La prima menzione del tipo terminologico da parte di Jakobson risale al 1961 nella veste anglofona *dynamic synchrony of language*:

An insight into the dynamic synchrony of language, involving the space-time coordinates, must replace the traditional pattern of arbitrarily restricted static descriptions (Jakobson, 1961: 248)<sup>6</sup>.

Un esame che penetri nella sincronia dinamica della lingua, implicando le coordinate spazio-temporali, deve sostituire il modello tradizionale delle descrizioni arbitrariamente limitate all'aspetto statico (Jakobson, 1966: 70; il passaggio costituisce con ogni probabilità la prima occorrenza del tecnicismo in ambito italiano).

La concezione della cosiddetta sincronia dinamica è poi inseparabile dal riconoscimento della variazione interna ai sistemi linguistici. Che la diacronia interagisca strettamente con la sincronia è desumibile, per Jakobson, dalla compresenza di più varietà funzionali in un medesimo 'stato di lingua'. Lo studioso muove dalla considerazione

<sup>5</sup> Si veda la ricostruzione di Feuillard (2007).

<sup>6</sup> Rist. in SW, vol. 2, 1971: 574; tr. fr. 1963: 92. Paradossalmente la versione francese, nel rendere l'espressione anglofona di Jakobson con *synchronie dynamique*, costituisce la prima occorrenza in lingua francese del tipo terminologico, persino anteriore all'uso che ne avrebbe fatto di lì a poco André Martinet.



che in ogni assetto sincronico coesistono «stili di pronuncia, varianti grammaticali, locuzioni diverse che sono interpretati, da una collettività di soggetti parlanti, come propri di generazioni diverse o di diverse tendenze stilistiche» (Raynaud, 1990: 251): quelle che in origine erano varianti, magari prerogativa di una classe sociale o comunque di un segmento della comunità linguistica, possono diventare il punto di partenza di un mutamento generalizzato che si estende all'intero sistema (la proiezione della sincronia sulla diacronia ritorna nel modello tridimensionale del mutamento fatto valere ad esempio da Lazzeroni, 1987: 37: il concetto viene qui espresso con la seguente formulazione: «il mutamento è, dunque, connesso con la variazione»).

In realtà questa riflessione è ben presente a Jakobson fin dai suoi primi scritti:

The most characteristic form taken by the projection of diachrony within synchrony is the assignment of a different function to the two terms of a change; thus, two stages of phonological development may be regarded as attributes of two different functional dialects, as two 'styles'. Conversely, a characteristic form of synchrony projected into diachrony is the generalization of a certain style; two styles then become two stages [...] (Jakobson, 1929: 15).

Parallelo e complementare rispetto a quello della 'sincronia dinamica', va ricordato un altro tipo terminologico familiare a Jakobson per evocare e codificare tali sottosistemi linguistici. Alludiamo a 'sottocodice', che ricorre per la prima volta<sup>7</sup> nella forma anglofona *subcode* negli Atti del Convegno Internazionale dei linguisti di Oslo (ne riportiamo anche la versione italiana che si legge nei SLG).

Any change originally belongs to linguistic synchrony: both the old and new variety co-occur at the same time in the same speech community as more archaic and more fashionable respectively, one pertaining to the more explicit and the other to the more elliptic style, i.e., two subcodes of the same convertible code. Each subcode in itself is for the given moment a stationary system governed by rigid structural laws, while the interplay of these partial systems exhibits the flexible dynamic laws of transition from one such system to another [...] Permanence, statics in time, becomes a pertinent problem of diachronic linguistics, while dynamics, the interplay of subcodes within the whole of a language grows into a crucial question of linguistic synchrony (Jakobson, 1958: 22-24; rist. in SW, vol. 1, 1972: 528, 530).

<sup>7</sup> Per una ricognizione delle formulazioni jakobsoniane sul costrutto di *subcode* mi permetto di rinviare a Orioles (2017).

In origine, ogni mutamento concerne la linguistica sincronica: l'antica e la nuova varietà coesistono, nello stesso tempo, nella stessa comunità linguistica, l'una come arcaica, l'altra come più corrente, l'una propria di uno stile più esplicito, l'altra di uno stile più ellittico – in quanto elementi di due sotto-codici dello stesso codice convertibile [...]. La permanenza, la staticità nel tempo, diviene un problema della linguistica diacronica, mentre la dinamica, l'azione reciproca dei diversi sotto-codici all'interno del sistema totale di una lingua assurge a problema cruciale della linguistica sincronica ("Gli studi tipologici e il loro contributo alla linguistica storica comparata", SLG: 52; 55).

Sorprende in ogni caso che Jakobson non faccia parola dell'antecedente praghese di Mathesius (§ 4).

### 7. L'apporto di André Martinet

Se è vero che la priorità cronologica della formula va assegnata a Jakobson (1961, v. § 6), è in realtà Martinet ad assegnare salienza metalinguistica al costrutto della 'sincronia dinamica' sul finire degli anni Sessanta del XX secolo: per la precisione, come ci ricorda Peeters (1991), il tipo terminologico *synchronie dynamique* fa la sua apparizione, per la prima volta, in un lavoro pubblicato nel 1968.

On peut faire de la synchronie dynamique, c'est-à-dire, étudier en synchronie les phénomènes tels qu'ils évoluent sous nos yeux. Cela n'est pas exclu; il y a la possibilité d'étudier le processus sous l'angle synchronique (Martinet, 1968: 57).

In realtà non mancano in Martinet prefigurazioni del concetto, anche se non ancora accompagnate dall'uso del termine<sup>8</sup>. Per sua stessa ammissione (cfr. Martinet, 1990/2006: 23) è grazie ai risultati acquisiti a seguito dell'inchiesta sulla pronuncia del francese condotta nel 1941 nei campi di prigionia di Weinsberg (poi confluiti

<sup>8</sup> Così ad esempio si legge in un intervento del 1954 focalizzato sul superamento dell'antinomia saussuriana tra diacronia e sincronia attraverso la riaffermazione dell'unità della linguistica: «The unity of linguistics is to be found in the overcoming of the Saussurian antinomy between diachrony and synchrony. In simpler and more specific terms, it will result from the recognition that a real understanding of what a language is at a certain period, of how and why it changes from one age to another, can only be gained through a careful observation of how it serves the needs of all the section of the community, the different generations in presence, the various levels and dialectal subdivisions, and how it may, toward that end, have to compete with other languages» (Martinet, 1954: 125).

in Martinet, 1945) che si fa strada nello studioso francese la consapevolezza di come la variazione intralinguistica e in particolare i comportamenti differenziati dei parlanti a seconda delle classi di età possano celare un mutamento in atto.

L'argomentazione sarebbe stata in ogni caso compiutamente sviluppata in successivi lavori, a partire da Martinet (1975). In ciascuno stato di lingua esiste, fa rilevare Martinet, un'area di fluidità individuata da una serie di elementi instabili della struttura linguistica che in quanto tali sono esposti a un possibile mutamento.

Il peut donc être indiqué d'opposer, à l'étude diachronique visant délibérément à comparer différents états successifs du même objet d'étude, une synchronie dynamique, où l'attention se concentre sur un seul et même état, mais sans qu'on renonce jamais à y relever des variations et à y évaluer le caractère progressif ou récessif de chaque trait (Martinet, 1975: 9).

Secondo il puntuale commento di Babiniotis (2009: 23):

Un concept fondamental dans la linguistique de Martinet est la variation. La présence de la variation dans la langue devient pour Martinet une preuve palpable du caractère dynamique de la langue. La langue est un ensemble des variations qui ne représentent nullement une norme unique. Martinet enseigne que la langue est une structure multiple dans la mesure où coexistent plusieurs systèmes dépendant de facteurs sociaux, géographiques, d'éducation, de sexe..., de sorte que l'hétérogénéité est inhérente à la nature même d'une langue. Les variétés d'usages constituent donc la synchronie dynamique de toute langue.

Una volta messo a fuoco lo statuto del dispositivo metalinguistico e il suo perimetro rispetto alle nozioni affini<sup>9</sup>, Martinet lo avrebbe incorporato nella terza edizione degli *Éléments*.

Il n'est pas impossible, il est même recommandé, dans une étude synchronique de relever les tendances évolutives de la langue en opposant les usages de différents générations en présence. On dira dans ce cas qu'il s'agit d'une synchronie dynamique. On parlera de diachronie lorsqu'on confrontera les synchronies dynamiques successives de chaque langue (Martinet, 1991: 29).

<sup>9</sup> A proposito ad esempio della distinzione tra diacronia e sincronia dinamica, osserva Walter (2003: 56), «en diachronie, on étudie les changements linguistiques jusqu'à leur point d'aboutissement, on traite les changements révolus tandis qu'en synchronie dynamique, on se consacre à l'étude des changements dont les effets se font sentir dans le fonctionnement présent de la langue».

## 8. *Le considerazioni di Eugenio Coseriu*

Con densità concettuale forse più rigorosa, sarà Eugenio Coseriu a ritornare sulla asserita antinomia tra piano sincronico e piano diacronico nello studio del linguaggio. Come fa notare Marco Mancini (2003: VII) nella sua «Introduzione» a *Il cambiamento linguistico*, lo studioso romeno ha osservato – con molta maggiore chiarezza di quanto avessero fatto i praghesi con la loro cosiddetta ‘sincronia dinamica’ – che la presunta staticità attribuita al sistema è, di fatto, inconciliabile con il reale funzionamento della lingua:

[...] una lingua è un sistema di procedimenti, di *modi agendi* in vista di un parlare futuro e della creazione nella lingua e con la lingua [...] tutto ciò che in una lingua è regola è anche uso virtuale, ossia una cosa che verrà usata o che può essere usata (Coseriu, 1994: 240).

Eugenio Coseriu fa notare che si è arrivati ad attribuire alla distinzione saussuriana tra sincronia e diacronia una radicalità e un’assolutezza che essa non ha. La descrizione e la storia di una lingua non sono attività antitetiche o contrapposte, bensì complementari nella misura in cui concorrono a costituire un’unica scienza; esse non si escludono dal punto di vista dell’oggetto, ma solo come operazioni (per il fatto di ricorrere a procedure distinte). Da una parte il mettere in luce l’importanza della sincronia non implica necessariamente svalutare la diacronia, perché quello che si descrive è sempre il risultato di una tradizione; dall’altra fare oggetto la lingua di analisi storica non significa escludere descrizione e teoria. L’antinomia saussuriana ha carattere metodologico, non ontologico: erroneamente trasferita dal piano della ricerca al piano dell’oggetto, essa non si riferisce alla lingua ma alla linguistica. Per rifarci alle parole dello stesso Coseriu (1958/1981: 34), «la lingua non è ‘per sua natura’ né sincronica, né diacronica, perché non si tratta di due modi di essere contraddittori e non ci sono oggetti sincronici e oggetti diacronici».

Ciascuno stato di lingua è caratterizzato da un equilibrio non stabile ma dinamico: in un determinato taglio sincronico da un lato è implicita una diacronia, perché i parlanti percepiscono «certe forme e modi di dire come obsoleti» (Coseriu, 1973: 136), dall’altro all’interno di uno stato di lingua si profilano sistemi futuri, innovazioni che in atto rappresentano una mera potenzialità (cfr. Coseriu, 1958/1981: § 2.3.2). La lingua è in definitiva soggetta a perenne

trasformazione e ricambio, non è compiuta ma viene continuamente ricostituita dall'attività linguistica concreta, non è *érgon* ma *enérgeia* (anche quando uno stato di lingua apparisse praticamente identico ad uno anteriore, ciò non significa che questa condizione sia rimasta invariata, ma solo che si ricostituisce con sufficiente fedeltà nel parlare); il linguaggio in definitiva è attività e non prodotto.

Anche alla luce di tali riflessioni, Coseriu ribalta la prospettiva 'saussuriana' secondo cui la descrizione sincronica delle lingue avrebbe un ruolo prioritario rispetto alla diacronia rivendicando *il primato della storia* (è questo il titolo di un suo contributo del 1980 apparso in traduzione italiana nel 1994).

### *Riferimenti bibliografici*

*Actes du Premier Congrès International de Linguistes à La Haye du 10-15 avril 1928*, W. Sijthoff's Uitgeversmaatschappij, Leiden, 1930.

Babinotis, G.

2009, «Diachronie et synchronie dynamique», in *La Linguistique, Regards croisés sur André Martinet. À l'occasion du 100e anniversaire de sa naissance*, 45/1, pp. 21-35.

Belardi, W.

1975, «Studio sincronico e studio diacronico della lingua. Il problema della loro coesistenza nell'insegnamento delle discipline linguistiche», in *Atti del convegno della società italiana di Glottologia*, Udine (rist. in riediz. unificata degli Atti del I e del II Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 23-39; anche in «Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo», in *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 1985, pp. 39-66).

Bolelli, T.

1971, «Le tesi del Circolo linguistico di Praga», in Id., *Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica*, Pisa, Nistri-Lischi, pp. 1-21.

Coseriu, E.

1958, *Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico*, Montevideo, Universidad de la República (trad. it. *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino, Boringhieri, 1981).

1973, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri.

1994, «Il primato della storia», in *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, in P. Cipriano et al., Roma, Il Calamo, pp. 933-955 (vers. it. di «Vom Primat der Geschichte», in *Sprachwissenschaft*, 5, 1980, pp. 125-145).

Couceiro, E.F.

2013, «La concepción diacrónica de la lengua en el Círculo Lingüístico de Praga», in *Anuario de Letras, Lingüística y Filología*, 1, pp. 185-272.

De Mauro, T.

1974, «Le città invisibili», in R. Amacker (a cura di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-66.

2000, «Rileggendo il terzo corso di linguistica generale di Ferdinand de Saussure», in *Historiographia Linguistica*, 37, pp. 289-295.

2007, «Saussure in cammino», in A. Elia - M. De Palo (a cura di), *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia saussuriana*, Roma, Carocci, pp. 19-32.

Jakobson, R.

1929, «Remarques sur l'évolution phonologique du russe comparée à celle des autres langues slaves», in *Travaux du Cercle linguistique de Prague*, 2, rist. in SW, vol. 1, pp. 7-116.

1931, «Prinzipien der historischen Phonologie», in *Travaux du Cercle linguistique de Prague*, 4, pp. 247-267 (versione rivista in N.S. Trubeckoj, *Principes de phonologie historique*, Paris, Klincksieck 1949, pp. 315-336; rist. in SW, vol. 1, pp. 202-220).

1958, «Typological Studies and Their Contributions to the Historical Comparative Linguistics», in E. Sivertsen (ed.), *Proceedings of the Eighth International Congress of Linguists*, Oslo, Oslo University Press, pp. 17-25 (rist. in SW, vol. 1, pp. 523-531; trad. it. «Gli studi tipologici e il loro contributo alla linguistica storica comparata», in SLG, pp. 46-55).

1961, «Linguistics and Communication Theory», in *Structure of Language and its Mathematical Aspects. Proceedings of the 20<sup>th</sup> Symposium in Applied Mathematics*, New York City, April 14-15, 1960, Providence, American Mathematical Society, pp. 245-252 (rist. in SW, vol. 2, pp. 570-579; trad. it. «Linguistica e teoria della comunicazione», in SLG pp. 65-76).

1971, «Retrospect to SW», in SW, vol. 2, pp. 711-724 (trad. it. «Parola e linguaggio», in *Autoritratto di un linguista. Retrospective*, a cura e con introduzione di L. Stegagno Picchio, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 67-82).

1979, *The Sound Shape of Language*, Bloomington, Indiana University Press-London, Harvester Press (trad. it. *La forma fonica della lingua*, introduzione di Cesare Segre, Milano, Il Saggiatore, 1984; rist. in SW, vol. 8, pp. 1-315 (III ed. 2002, with a new preface by Linda R. Waugh, Berlin-New York, Mouton de Gruyter).

*Selected Writings* (SW)

1971a, «Phonological Studies», vol. 1, The Hague-Paris, Mouton (I ed. 1962, III ed. 2002).

1971b, «Word and Language», vol. 2, The Hague-Paris, Mouton.

1981, «Poetry of Grammar and Grammar of Poetry», S. Rudy (ed.), The Hague-Paris-New York, Mouton.

1988, *Major Works 1976-1980*, vol. 8, Completion vol. 1, S. Rudy (ed.), Berlin, Mouton de Gruyter.

- SLG 1966, *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. Heilmann, Milano, Feltrinelli.
- Lazzeroni, R.  
1987, «Il mutamento linguistico», in Id. (a cura di), *Linguistica storica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 13-54.
- Mancini, M.  
2003, «Introduzione», in Id. (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, pp. I-XIX.
- Martinet, A.  
1945, *La prononciation du français contemporain. Témoignages recueillis en 1941 dans un camp d'officiers prisonniers*, Paris, Droz (II ediz. 1971).  
1954, «Unity of Linguistics», in *Word*, 10/2-3, pp. 121-125.  
1968, «Structure et diachronie en linguistique», in *Raison présente*, 7, numéro thématique *Les structures et les hommes*, débat *Structure sociale et histoire*, pp. 41-72 ([https://www.persee.fr/doc/raipr\\_0033-9075\\_1968\\_num\\_7\\_1\\_1260](https://www.persee.fr/doc/raipr_0033-9075_1968_num_7_1_1260)).  
1975, *Evolution des langues et reconstruction*, Paris, PUF.  
1984, «De la synchronie dynamique à la diachronie», in *Diachronica*, 1, pp. 53-64 (rist. in A. Martinet, *Fonction et dynamique des langues*, Paris, Colin, 1989, pp. 47-52).  
1990, «La synchronie dynamique», in *La Linguistique*, 26/2, pp. 13-23 (rist. in H. Walter - C. Feuillard, eds., *Pour une linguistique des langues*, Paris, PUF, 2006, pp. 21-31).  
1991, *Éléments de linguistique générale*, Paris, Colin (I ed. 1960; trad. it. *Elementi di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1966; II ed. 1971 dall'edizione riveduta Paris, 1969).
- Mathesius, V.  
1911, *O potenciálnosti jevů jazykových*, Věstník Královské české společnosti nauk (rist. in V. Mathesius, *Jazyk, kultura a slovesnost*, Praga, Odeon, 1982, pp. 9-28; trad. ingl., «On the Potentiality of the Phenomena of Language», in J. Vachek, ed., *A Prague School Reader in Linguistics*, Bloomington, Indiana University Press, 1967<sup>2</sup>, pp. 1-32; anche in J. Vachek - L. Dušková, eds., *Praguiana, Some Basic and Less Known Aspects of the Prague Linguistic School*, Amsterdam, Benjamins, 1983, pp. 3-43).
- Orioles, V.  
2017, «La visione della lingua come sistema complesso: per un profilo della nozione di sottocodice in Jakobson», in E. Esposito *et. al.* (a cura di), *Roman Jakobson: linguistica e poetica*, Milano, Ledizioni, pp. 453-462.
- Peeters, B.  
1991, «Synchronie, Diachronie et Synchronie Dynamique dans les Publications d'André Martinet», in *Langues et Linguistique*, 17, pp. 169-187 (rist. «Avec quelques additions et modifications», in B. Peeters, *Diachronie, phonologie et linguistique fonctionnelle*, Louvain-la-Neuve, Peeters, pp. 5-17).

Radimský, J.

2007, «De la potentialité à la synchronie dynamique: un héritage oublié du Cercle de Prague», in Id., *Écho des études romanes*, numéro thématique *Synchronie dynamique du système linguistique*, III/1-2, pp. 7-12.

Raynaud, S.

1990, *Il Circolo Linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*, Milano, Vita e Pensiero.

Saussure, F. de

CLG - 1922/1967, *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye, avec la collaboration de A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot, II ed. 1922 (trad. it. *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Bari, Laterza, 1967 [II ed. 1968]).

CLG/E - 1967, *Cours de linguistique générale*, édition critique par Rudolf Engler, Wiesbaden, Harrassowitz, tome 1.

1974, *Cours de linguistique générale*, édition critique par Rudolf Engler, Wiesbaden, Harrassowitz, tome 2.

ELG - 2002, *Écrits de linguistique générale*, établis et édités par Simon Bouquet et Rudolf Engler, avec la collaboration d'Antoinette Weil, Paris, Gallimard.

SILG - 2005, *Scritti inediti di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.

2011, *Science du langage. De la double essence du langage et autres documents du ms. BGE Arch. de Saussure 372*, édition critique partielle mais raisonnée et augmentée des *Écrits de linguistique générale*, édité par René Amacker, Genève, Librairie Droz.

Steiner, P.

1984, *Russian Formalism. A Metapoetics*, Ithaca-London, Cornell University Press (trad. it. *Il formalismo russo*, Bologna, Il Mulino, 1991).